

Vittorio Enzo Alfieri (Parma 1° maggio 1906 -Pejo 27 luglio 1997)

di Giuseppe Brescia.

“Ammetto , come le ho detto, la sua critica filosofica agli errori filosofici del Gentile; mi compiacchio assai d'incontrare un giovane che sente il valore del liberalismo. Ma Ella non si meraviglierà se, d'altra parte, io le dico che la sua affermazione va oltre il segno. Da una teoria filosofica della politica, che deve essere in grado di spiegare tutte le forme e tutti i fatti politici, non si può dedurre né fascismo, né liberalismo, nessun indirizzo particolare. Essa (per dirla in termini di scuola) è altamente 'formale', e questi sono 'materiali'. Sono posizioni storiche e personali; e il torto di Gentile è di porre la filosofia al servizio di un partito: torto che sarebbe anche il mio se ponessi la mia filosofia al servizio del liberalismo: il che mi son guardato e mi guardo bene dal fare. Il mio liberalismo è cosa che porto nel sangue, come figlio 'morale' degli uomini che fecero il Risorgimento italiano, figlio di Francesco De Sanctis, e degli altri che ho salutato sempre miei maestri di vita. La storia mi metterà tra i vincitori o mi getterà tra i vinti. Ciò non mi riguarda. Io sento che ho quel posto da difendere; che pel bene dell' Italia quel posto dev' essere difeso da qualcuno, e tra i qualcuno sono chiamato anch'io a quell'ufficio. Ecco tutto. Ella, frugando in se stessa, troverà forse lo stesso o simile o analogo motivo del suo giovanile liberalismo. E anche a Lei basterà. L'amore è l'amore”. Così scriveva, tra l'altro, da Torino e il 10 ottobre 1925, Benedetto Croce a Vittorio Enzo Alfieri (Parma 1906 – Pejo 1997), in una lettera che rimane fondamentale non solo nell'itinerario spirituale del “testimone di libertà” ma sul piano storico, come una delle tempestive risposte al fascismo intellettuale e politico, e per la caratterizzazione stessa del concetto di “religione della libertà”, forma e non materia, valore trascendentale e non già empirico, che ha bisogno della mano sinistra e della mano destra perché “regge il tutto” e non possiede solo passato o avvenire ma “ha per sé l'eterno” (cfr. “Benedetto Croce e la religione della libertà”, in Vittorio Enzo Alfieri, “Maestri e testimoni di libertà”, Milazzo 1976, pp. 35-59: ma il saggio risale al 1966 e la lettera è stata pubblicata anche in Benedetto Croce, “Lettere a Vittorio Enzo Alfieri”, SPES, Milazzo 1986 e parzialmente adottata da diversi proscrittori, quali Alfredo Parente e Raffaello Franchini, Salvatore Valitutti e Giovanni Spadolini, Valerio Zanone o Giovanni Sartori).

Il giovane Alfieri, che aveva scritto a Croce, dopo esser stato professore al Liceo “Maurolico” di Messina dal 1930 al 1933 e all'Istituto Magistrale di Modena sino al '36, fu a causa del proprio liberalismo e antifascismo destituito dalla cattedra a partire da quell'anno (mentre già nel 1928 era stato arrestato per antifascismo a Pisa, ancora studente). Nel 1943-1945 prese parte attiva alla Resistenza, come partigiano combattente nelle formazioni del Partito Liberale e nel Comitato di Liberazione Nazionale della scuola. Per combattere il totalitarismo, rivisitò molte dottrine e vite spirituali. “Occorrono troppe vite per farne una”, avrebbe detto Eugenio Montale chiudendo la lirica dedicata a “L'Estate”, nel 1935. Aforisma che leggo non solo “sub specie” evoluzionistica, sì – bene – come paradigma di memoria storica, ricapitolazione nell'individuo chiamato a salvaguardare la Libertà della “sapienza dei secoli”. Fu così che l'Alfieri, prima ancora di far parte della famiglia della “Rivista di studi crociani” e della fondazione del CNADSI, o Comitato per la difesa della cultura e della libertà nella scuola in anni postsessantotteschi, si rese autore del “Lucrezio” (1929), del saggio “Autorità e libertà nelle moderneteorie della politica” (1947), di “Atomos Idea” (1953) e del “Problema Pascal” (1960), della vasta e documentata rassegna “L'estetica dall'Illuminismo al Romanticismo” pubblicata per la Marzorati nel '55, della traduzione di Fichte “La missione del dotto” e “Sulla rivoluzione francese” (rispettivamente, Padova 1939 e Bari 1956), come già degli “Atomisti” (1936), dei “Pensieri” pascaliani (1952) e del fondamentale “Linguaggio e mito” di Ernst Cassirer (Milano, 1960). La sua nobile posizione testimoniale lo portava ad esser vicino a tanti interpreti e assertori di Libertà, da Alessandro Casati alla vedova del martire Cesare Battisti, Ernesta Bittanti Battisti (1871-1957), fine studiosa e attiva militante nella Resistenza e a difesa di Israele (cfr. “Maestri e testimoni di libertà”, Spes, Milazzo 1976, pp. 74-82, 213-242 e 243-263; con il mio “In ricordo di Ernesta Bittanti Battisti”, “andrialive” del 4 gennaio 2013), sino a Pilo Albertelli, filosofo e martire delle Fosse Ardeatine; nel mentre scriveva o ricomponeva i saggi di

“Filosofia e filologia” (Napoli 1967), “Pedagogia crociana” (ivi 1967), “Maestri e testimoni di libertà” e “Nel nobile castello” (Milazzo, 1976, 1986).

A Pilo Albertelli è anche dedicato “Nel nobile castello”, con il profilo “Pilo Albertelli, Filosofo e martire delle Fosse Ardeatine”(Spes, Milazzo 1984), aureo libretto accogliente le commoventi lettere allo stesso Alfieri indirizzate dal giovane studioso a partire dal 1929 sino al 17 agosto 1943.

“Il 20 marzo 1944 – ricorda Alfieri – lo portarono a Regina Coeli; di là, in seguito all'attentato di via Rasella, fu prelevato il 24 marzo con l'altra folla di politici e non politici, combattenti e innocenti, ebrei e non ebrei, per l'inaudito macello delle Fosse Ardeatine”. “Medaglia d'oro della Resistenza / Professore di filosofia / Insegnava ai giovani /la fedeltà socratica / Alla verità e al dovere”, fu scritto il 28 marzo 1954, nel decimo anniversario sulla casa dove egli aveva abitato a Roma, in via Sambucuccio d'Alando 19” (cfr. Renato Perrone Capano, “La Resistenza in Roma”, Macchiaroli, Napoli 1963, II, pp.415-446; Vittorio Enzo Alfieri, “Pilo Albertelli”, cit.,

“Testimonianze e riconoscimenti”, pp. 19-30). E' meglio finire con le parole stesse di Albertelli – dice l'Alfieri, citandone il saggio “Il problema morale nella filosofia di Platone”, Tipografia Sallustiana, Roma 1939, p. 69 – .E la citazione si estende “naturaliter” all'opera etica e teoretica dello stesso Alfieri, e al di lui liberalismo: “Le concezioni morali, invece che possesso, sono conquista; e questa conquista noi dobbiamo operare continuamente nel nostro animo”.

Così, a Pilo Albertelli è anche dedicato “Nel nobile castello”: e “nel suo nome viene a concentrarsi tutta la significazione etica e la trasmissione teoretica, di cui si fa carico la religione della libertà, l'affratellarsi e stringersi la mano dei testimoni spiriti magni scelti o incontrati da Alfieri, onde i richiami non solo letterari ma storici e tematici tra un autore e l'altro, un filosofo e un poeta, un filologo e un politico sono tessuti su fitta trama di ripresa ideale e solidale continuazione” (Giuseppe Brescia, “La compagine della libertà nella testimonianza di Vittorio Enzo Alfieri”, in “Sant'Agostino e l'ermeneutica del tempo. Analisi e trasposizioni”, Spes, Milazzo 1988, pp. 141-145).

Bibliografia essenziale

Opere di Vittorio Enzo Alfieri: “Irrazionalismo e Filosofia”, “La Nuova Italia”, I/5, maggio 1930, pp. 186-195; “Lucrezio”, Firenze 1929 (2^a ed., Galatina 1982); “Atomisti”, Bari 1936; “Autorità e libertà nelle moderne teorie della politica”, Milano 1947; “Atomos Idea”, 1953 (2^a ed., Galatina 1979); “Pascal: Pensieri”, B.U.R., Milano 1952; “L'estetica dall'Illuminismo al Romanticismo”, Milano 1959; “Il problema Pascal”, Milano 1960; “Ernst Cassirer: Linguaggio e mito”, Il Saggiatore, Milano 1961; “Benedetto Croce e la religione della libertà”, Ponzio, Pavia 1966; “L'uomo Croce”, in “L'Osservatore Politico Letterario”, XII/9, settembre 1966, pp. 69-78; “Pedagogia crociana”, Morano, Napoli 1967; “Filosofia e filologia”, Giannini, Napoli 1967; “Sancte Socrates...”, Pavia 1976; “Lettere di Romain Rolland a Ferdinando Bernini”, in “Critica storica”, X/2, N. S., giugno 1973, pp. 298-309; “Lettere di Benedetto Croce a Vittorio Enzo Alfieri”, Spes, Milazzo 1976 (2^a ed., 1986); “I giovani e la società odierna”, Cremona 1985; “Maestri e testimoni di libertà”, Spes, Milazzo 1976 (2^a ed., 1986); “Nel nobile castello”, Spes, Milazzo 1986; “Falsificazioni repubblicane e cretinismo odierno. A proposito dell'apocrifia lettera di Croce al Presidente Bonomi”, in “Rassegna Pugliese”, VI/5-7, N.S., maggio-luglio 1971, pp. 231-237; ; “Ricordo di Benedetto Croce a vent'anni dalla scomparsa”, “Il Risorgimento”, XXV/2, giugno 1973, pp. 115-128; “Pilo Albertelli, Filosofo e martire delle Fosse Ardeatine”, Spes, Milazzo 1984. Opere su Vittorio Enzo Alfieri: Carteggio tra Giuseppe Brescia e Vittorio Enzo Alfieri; Giuseppe Brescia, “Gentile Croce e Vittorio Enzo Alfieri nel carteggio di Michele Barbi (con un intervento di Luigi Russo”, in “Croce inedito.1881-1952”, SEN, Napoli 1984, pp. 342-360; Giuseppe Brescia, “La compagine della libertà nella testimonianza di Vittorio Enzo Alfieri”, in “Criterio”, Nuova Serie diretta da Raffaello Franchini, IV/4, inverno 1986, pp. 300-303, ampliato in “Sant'Agostino e l'ermeneutica del tempo”, Spes, Milazzo, pp. 141-145; “I 90 anni dell'ultimo allievo di Benedetto Croce”, “Corriere della Sera”, 10 maggio 1996, p. 50 e “Necrologio”, in “Corriere della Sera”, 28 luglio 1997, p. 34.